

**FERDINANDO di FENIZIO**

**Sviluppo e cicli brevi  
in Italia fra il 1950 e il 1957**



*Editrice L'industria Milano*



**FERDINANDO di FENIZIO**

**Sviluppo e cicli brevi  
in Italia fra il 1950 e il 1957**



*Editrice L'industria Milano*



Il sistema economico italiano progredisce; si sviluppa. E' questa una affermazione che generalmente s'accetta. Tuttavia, in qual misura esso progredisce e si sviluppa? Ed in qual misura l'esperienza passata, in questo campo, potrà servirci di guida per il futuro?

Sono interrogativi, codesti, frequentemente ripetuti: non solo da quanti s'occupano, ad esempio, del sollevamento della nostra « area depressa meridionale » (in sostanza, quindi, di politica economica); ma anche da coloro i quali, rimanendo in senso stretto sul terreno dell'economia politica, rivolgono la loro attenzione a diagnosi e previsioni circa i cicli economici brevi. Questi ultimi, infatti, possono interpretarsi, come sappiamo, quali mutamenti di non soverchio rilievo, che si intessono su di una linea evolutiva, rappresentante il progresso e lo sviluppo economico « normale ».

Converrà allora, per rispondere a queste domande, utilizzare le cifre più recenti, in tema di formazione e d'impiego del reddito nazionale; quali son pubblicate nella *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, per la decorsa annata 1956. Si dispone oggi, in verità, d'una serie storica — abbastanza omogenea quanto a criteri di rilevazione e di elaborazione dei dati globali — che si distende per ben sette anni; e che, convenientemente rielaborata, pone in luce talune particolarità (anche quantitative) della nostra dinamica economica, parecchio utili per ogni ragionamento successivo, in questo campo.

\* \* \*

Cominciamo a precisare i concetti impiegati ed i loro correlati empirici. Nel corso di questa nostra esposizione, intenderemo in senso lievemente diverso le parole « progresso » e « sviluppo », nel linguaggio comune utilizzate come sinonimi. Diremo così che un sistema economico *progredisce* allorchè s'accresce il suo prodotto nazionale netto (che ai fini pratici, può considerarsi in Italia equivalente al reddito nazionale netto; cioè al reddito nazionale globale lordo, effettuate le decurtazioni necessarie per « ammortamenti e manutenzioni »). Diremo, per contro, che un sistema economico *si sviluppa*, allorchè s'accresce il prodotto nazionale netto *per abitante*. In questo modo, « sviluppo » e « progresso » differiscono alquanto, essendo il primo inferiore al secondo, in una collettività, come l'italiana, in cui aumenta di anno in anno il numero degli abitanti.

Ambedue i concetti, tuttavia, rimangono sempre nell'ambito produttivo; e non si collega in alcun modo il concetto di «sviluppo» e quello di «benessere», se quest'ultima parola si associa a sua volta nella sua dinamica ascendente, ad una più uniforme distribuzione del reddito prodotto. Ciò costituisce, ai nostri fini, una indubbia semplificazione.

Diremo poi che il prodotto nazionale netto, da considerare ai fini di questi calcoli, non è quello che risulta dai conti nazionali, stesi di anno in anno in moneta corrente: poichè fra il 1950 ed il 1956 s'ebbero in Italia apprezzabili variazioni nel potere d'acquisto della moneta. E' invece quello che può trarsi dai dati suddetti, *tutti rettificati* però, in modo da esprimerli in moneta a *potere d'acquisto costante*.

Per questa depurazione, ci si servì d'uno speciale indice, costruito mediante media aritmetica ponderata, dai due indici — calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica — rispettivamente per i prezzi in grosso e per i prezzi al minuto; affidando ai due indici componenti, via via, pesi pari al 30% ed al 70%. Così s'è tenuto conto, grossolanamente, della destinazione finale del prodotto nazionale.

\* \* \*

Ciò detto, la serie delle premesse indispensabili ad intendere quanto ora diremo, può dirsi chiusa. Non rimane che metterci in cammino; stendere i calcoli; raggiungere le cifre conclusive.

### 1. - Prodotto nazionale netto in Italia (1)

Anni	Lire (miliardi)		Incremento sull'anno precedente	
	correnti	1956 (2)	assoluto	%
1950	7.643	9.431	—	—
1951	8.751	9.745	314	+ 3.3
1952	9.221	10.114	369	+ 3.8
1953	10.135	10.977	863	+ 8.5
1954	10.798	11.449	472	+ 4.4
1955	11.826	12.279	830	+ 7.2
1956	12.668	12.668	389	+ 3.2
Media sessennio 1951/'56			540	+ 5.7

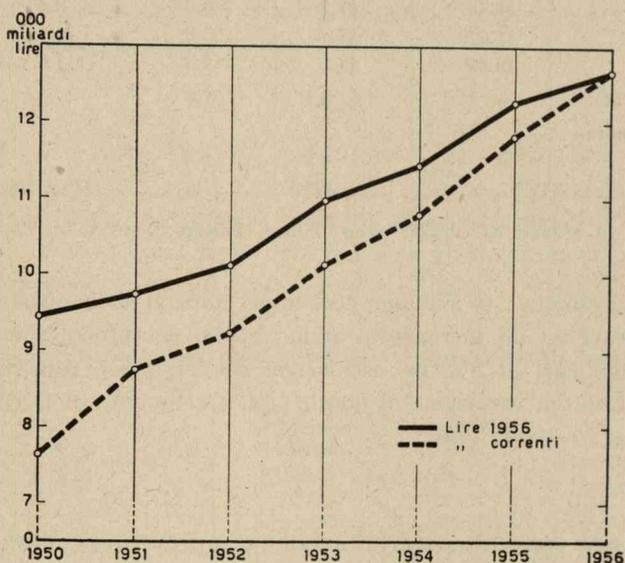
(1) Fonte: Istituto Centrale di Statistica.

(2) Serie depurata delle variazioni nel potere d'acquisto della moneta, in base ad un indice (costruito mediante media aritmetica ponderata, dai due indici I.S.T.A.T.) dei prezzi in grosso e del costo della vita (pesi rispettivi: 30%; 70%).

Subito s'avverte che il tasso di *progresso* dell'economia italiana, nel tratto di tempo compreso fra il 1951 ed il 1956 è rappresentato da una percentuale pari al 5,7%; e che il tasso di *sviluppo*, per contro, dello stesso sistema economico è pari al 5%; essendosi nel frattempo incrementata la popolazione presente da 46,6 milioni a 48,2 milioni.

Ma soffermiamoci su quest'ultima serie di cifre. Durante l'annata 1951, come vedremo meglio in seguito, l'economia italiana era in depressione, raggiunto il vertice dell'onda coreana nel febbraio-aprile di quell'anno. La depres-

### I - Prodotto nazionale netto in Italia, in lire correnti e in lire 1956



sione dura per quasi tutto il 1952: ciò che è palesato dal relativamente basso tasso di sviluppo di quell'anno (3,1%). Nel settembre del 1952, gli studiosi di problemi congiunturali collocano il *punto di svolta inferiore* del ciclo coreano. L'economia italiana è, dunque, in rapida ascesa nel 1953 e nel 1954; infine nel 1955. Il tasso medio di sviluppo, in questo triennio, supera il 6%.

Sul finire di quest'ultimo anno, tuttavia, è da collocarsi il *punto di svolta superiore* dell'onda breve più recente; che, essendo sostenuta soprattutto da fattori esogeni, provenienti dai Paesi europei, potrà denominarsi per l'appunto *europea*. Il 1956, pertanto, è di recessione (almeno sino al settembre), sia agricola, che industriale, che commerciale: ed il tasso di sviluppo cade, in questi dodici mesi, al 2,7%, cioè ad un livello che si adegua, purtroppo, a quello verificatosi durante la fase recessiva dell'onda coreana.

## 2. - Prodotto nazionale netto e popolazione

Anni	Prodotto nazionale netto	Popolazione presente (1)	Reddito pro-capite	Tasso di sviluppo dell'economia italiana	
	Lire 1956 'miliardi)	(milioni)	Lire 1956 (migliaia)	Lire 1956 (migliaia)	%
1950	9.431	46.6	202.4	—	—
1951	9.745	46.9	207.8	+ 5.4	+ 2.7
1952	10.114	47.2	214.3	+ 6.5	+ 3.1
1953	10.977	47.4	231.6	+ 17.3	+ 8.1
1954	11.449	47.7	240.0	+ 8.4	+ 3.6
1955	12.279	48.0	255.8	+ 15.8	+ 6.6
1956	12.668	48.2	262.8	+ 7.0	+ 2.7
Diff. 1950/'56	+ 34.3	+ 3.4	+ 29.8		
Media sessennio 1951/'56	+ 5.7	+ 0.6	+ 5.0		

(1) Dati al 30 giugno di ciascun anno. Fonte: Istituto Centrale di Statistica.

Se ne trae, dunque: lo sviluppo economico italiano si manifesta, nell'ultimo sessennio, attraverso un incremento annuo medio del prodotto nazionale netto, per abitante, pari al 5%. Le oscillazioni congiunturali, tuttavia, sono profonde; ed il campo di variazione di questi tassi è delimitato dalle cifre estreme: + 8,1 (1953); + 2,7 (1951; 1956).

\* \* \*

Delle vicende congiunturali riguardanti il nostro Paese, nell'ultimo tratto di tempo, avremo tuttavia modo di occuparci più avanti; converrà anzi ampliare il nostro orizzonte, spingendo il nostro sguardo sino ad abbracciare tutto il dodicennio 1944-'57. Per descrivere codeste vicende, infatti, non abbiamo alcuna necessità di riferirci *soltanto* ai dati tratti dalla nostra contabilità nazionale; e calcolati con omogeneità di fonti e di criteri.

Ritorniamo sul nostro binario. Lo sviluppo d'un determinato sistema economico dipende, come molti sanno, da un gran numero di fattori. Essi, tuttavia, dall'economista sogliono classificarsi sotto tre grandi voci: disponibilità di risorse naturali; caratteristiche demografiche; accumulazione e fecondità nell'impiego del capitale.

Ognuno vede che questa classificazione è esauriente: purchè l'espressione « caratteristiche della popolazione » sia intesa in senso parecchio lato. Ciò comprenda, ad esempio, molti elementi la cui importanza per lo sviluppo economico fu posta in luce dalla economia, dalla sociologia come dalla psicologia

sociale: vale a dire, l'istruzione tecnica delle maestranze, ad esempio; oppure, lo « spirito d'intrapresa » e il « senso del rischio », nella classe dirigente. Ciò precisato, la classificazione abbraccia tutti i principali fattori produttivi: risorse naturali, lavoro, capitale, fattore imprenditoriale.

Ora, chi voglia analizzare i « fattori dello sviluppo » dovrebbe volgere le ricerche verso tutte e tre queste direzioni. Succede però ch'egli possa considerare « costanti » i fattori che ricadono sotto il primo ed il secondo titolo, se egli guida la sua attenzione ad un periodo relativamente breve, come un settennio. (Le disponibilità di materie prime dell'Italia non son mutate sostanzialmente fra il 1950 ed il 1956; nè le caratteristiche, in senso lato, della popolazione). Allora, economizzando le sue forze egli potrà convenientemente riconnettere lo sviluppo economico soltanto al *terzo* fattore: vale a dire alla accumulazione ed alla fecondità del capitale.

\* \* \*

Qui siamo in porto. Dai dati oggi in nostro possesso, dopo la rielaborazione che fu dianzi descritta, quali conclusioni si possono trarre a questo proposito?

In primo luogo, per quanto riguarda l'accumulazione del capitale, giova calcolarne il relativo tasso, ponendo a raffronto gli investimenti netti e gli incrementi del prodotto nazionale netto: effettuati tutti i calcoli in lire 1956, cioè

### 3. - Prodotto nazionale netto ed investimenti netti (1)

Anni	Prodotto nazionale netto (P)	Investimenti netti ( $\Delta K$ )	Tasso di accumulazione
	Lire 1956 (miliardi) (2)	Lire 1956 (miliardi) (3)	$\left( \frac{\Delta K_n}{P_n} \cdot 100 \right)$
1950	9.431	1.138	12.1
1951	9.745	1.140	11.7
1952	10.114	1.127	11.1
1953	10.977	1.406	12.8
1954	11.449	1.617	14.1
1955	12.279	1.890	15.4
1956	12.668	1.920	15.2
Media sessennio 1951/'56	11.205	1.517	13.4

(1) Fonte: Istituto Centrale di Statistica.

(2) Serie depurata delle variazioni nel potere d'acquisto della moneta come detto alla nota 2 della Tab. 1.

(3) Serie depurata delle variazioni nel potere d'acquisto della moneta in base all'indice dei prezzi dei beni d'investimento.

a potere di acquisto costante. Si ottiene allora che, nell'ultimo sessennio, si ebbe un tasso medio di accumulazione del 13,5% con una serie statistica per fortuna crescente. Nel triennio 1950/'52, infatti, abbiamo un tasso di accumulazione che non raggiunge il 12%. Nell'ultimo triennio 1954/'56 il tasso di accumulazione quasi sfiora il 15%.

Esso avvicina così il nostro Paese a quelli che più si industrializzano di favorire lo sviluppo economico, anche con provvedimenti di compressione dei consumi. I paesi industriali più progrediti, del resto, non investono più del 15% del prodotto nazionale netto, accantonati cioè i deprezzamenti dei beni strumentali.

Per misurare d'altro canto la fecondità degli investimenti, giova calcolare, sempre sui consueti aggregati, un altro rapporto; e precisamente il notissimo rapporto marginale capitale-prodotto netto. Questo tasso pone in luce la relazione esistente via via fra gli incrementi del capitale investito (cioè fra gli investimenti netti di ciascun anno) e gli incrementi nel prodotto netto dell'anno successivo.

#### 4. - Rapporto marginale capitale/prodotto netto

Anni	Prodotto netto (P)	Investimenti netti ( $\Delta K$ )	Rapporto capitale/produzione
	Lire 1956 (miliardi)	Lire 1956 (miliardi)	$\frac{\Delta K_{n-1}}{\Delta P_n}$
1950	9.431	1.138	—
1951	9.745	1.140	3.6
1952	10.114	1.127	3.1
1953	10.977	1.406	1.3
1954	11.449	1.617	3.0
1955	12.279	1.890	1.9
1956	12.668	1.920	4.8
Totale 1950/'56			
a) investimenti 1950/'55	—	8.318	—
b) incremento tra i redditi 1951/'56	2.923		2.8

*Nota* - Il rapporto marginale capitale-reddito, per ciascun anno, è calcolato rapportando gli investimenti netti dell'anno precedente all'incremento del reddito netto, verificatosi nell'anno.

Il rapporto marginale capitale-reddito del sessennio 1951-'56 è misurato dal rapporto tra gli investimenti netti del periodo 1950-'55 e l'incremento del reddito verificatosi nel periodo 1951-'56 (Vanoni, *Schema di sviluppo*, pag. 4).

L'intervallo di un anno è assunto in modo relativamente arbitrario. Ma il significato di questo rapporto, ammesso ciò, rimane evidente: ogni nuovo investimento globale di capitale riesce infatti *coeteris paribus* tanto più efficiente, quanto più esso è basso. Per contro, l'innalzarsi di questo rapporto, da un anno all'altro, significa che occorre effettuare investimenti relativamente più elevati, per ottenere l'aumento di una unità nel prodotto nazionale netto.

Ora i dati in nostro possesso ci permettono di calcolare (al solito in lire a potere di acquisto 1956) il rapporto marginale capitale-prodotto netto per sei anni.

Si apprende così:

1. — che il rapporto marginale capitale-prodotto netto (medio per tutto il periodo) è pari a 2,8. Si avvicina dunque al rapporto di 3 che è considerato minimo per i cosiddetti sistemi economici « maturi »;

2. — che questo rapporto, tuttavia, subisce *ampie* oscillazioni da un anno all'altro, anche per fattori congiunturali, essendo minimo nel '53 e nel '55 (1,3; 1,9); a livelli massimi invece nel '52, nel '54 e nel '56 (3,1; 3; 4,8);

3. — infine che, proprio l'ultimo anno (1956), è caratterizzato da un rapporto marginale capitale-prodotto netto *particolarmente elevato* (4,8); quale si riscontra nei paesi economicamente « maturi ».

Questa è la caratteristica di maggior peso che sia dato di porre in luce sul fondamento delle cifre più recenti, tratte dalla nostra contabilità nazionale. Senza dubbio, il cattivo raccolto agricolo del 1956 e la crisi di Suez hanno avuto il loro peso, nel determinare l'altezza di queste cifre; cosicché è quanto mai verosimile che il rapporto marginale capitale-prodotto netto per '57 sia ad un livello alquanto più basso di quello raggiunto nel '56. Rimane tuttavia che la serie di questi rapporti, pur attraverso quelle variazioni annuali che già conosciamo, per essere prodotte da differenti situazioni congiunturali, tende abbastanza palesemente ad aumentare. (La dispersione dei dati, nel grafico II, fomenta qualche dubbio). E se ciò trova tra l'altro la sua spiegazione nel progressivo esaurimento di capacità produttiva inutilizzata agricola e industriale, non mancherà, per altro verso, di riflettersi sul futuro tasso di sviluppo del nostro sistema economico.

\* \* \*

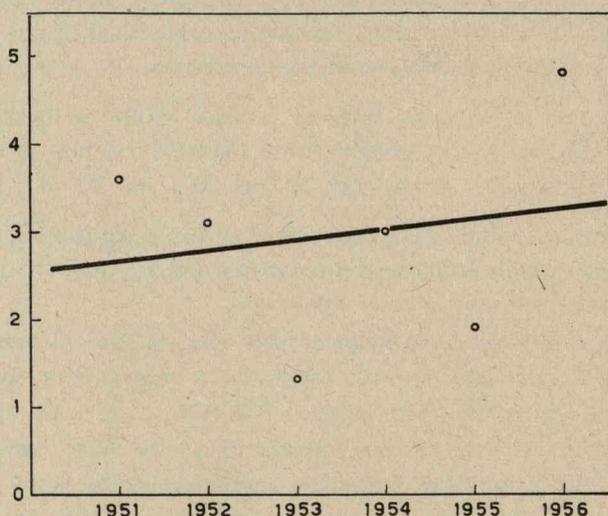
Scegliamo ora, come orizzonte, il prossimo quinquennio e chiediamoci: quale potrà, in tal periodo, considerarsi lo sviluppo « normale » per l'Italia? La domanda è, ripetiamo, di gran momento anche per gli studi congiunturali, potendosi individuare le fasi di espansione come quelle in cui si ha uno « svi-

luppo» reale nettamente superiore alla normalità; le fasi di depressione, per contro, come quelle in cui succede l'opposto.

Ebbene, rispondere a questo interrogativo non è facile; e sarà comunque opportuno precisare le ipotesi che permettono di estrapolare l'esperienza dell'ultimo sessennio. Esse sono:

a) che non si verifichi alcun mutamento sostanziale né nelle « disponibilità di materie prime »; né nelle « caratteristiche della popolazione », intese queste due espressioni nel senso dianzi precisato;

## II - Andamento del rapporto marginale capitale/prodotto netto in Italia



(Retta interpolante ai minimi quadrati:  $\gamma = 2,95 + 0,118 x$ )

b) che non sia avviata alcuna azione economica in grado di modificare la propensione al risparmio della collettività, sul livello già noto.

Valide queste ipotesi (e la prima è certamente plausibile, mentre la seconda da alcuni sarà contestata), il ragionamento continua così. Se si suppone che le vicende attinenti al capitale siano quanto mai *favorevoli*; e cioè, che il tasso d'accumulazione rimanga come nell'ultimo biennio al 15% rispetto al prodotto nazionale netto, mentre il rapporto marginale capitale-prodotto netto resta a quota 3, (media del sessennio considerato), si potrà prevedere un tasso di sviluppo per la nostra economia di poco inferiore al 5%: tenendo conto che la popolazione italiana presente avrà nel quinquennio, un aumento di 700 mila unità.

Se invece s'avanza una supposizione decisamente *sfavorevole*: cioè che il tasso d'accumulazione s'aggiri sul 13%, e sia più o meno pari a 3,50 il tasso marginale capitale-prodotto netto (media dell'ultimo biennio) si perviene ad un prevedibile tasso di sviluppo, nel prossimo quinquennio, dell'ordine del 3%, in ragione d'anno e per la nostra economia.

Conviene allora, quale linea tendenziale, e (beninteso) ai soli fini congiunturali, adottare un'ipotesi intermedia: assumere cioè come « normale » per la nostra economia, nel prossimo quinquennio, un tasso di sviluppo (reale) del 4% all'incirca, in ragione d'anno, individuando fasi d'espansione e di depressione, come sopra fu precisato.

E' una conclusione che forse potrà deludere qualcuno: ma che è sostanzialmente suggerita dalle ipotesi già da noi esposte; nonchè dal manifesto aumentare *nell'ultimo triennio* del rapporto marginale capitale-prodotto netto, raggiungendosi il pieno sfruttamento d'ogni capacità precedentemente inutilizzata.

\* \* \*

Ora mutiamo risolutamente registro e badiamo ai problemi di ciclo economico.

Se si osservano i dati riguardanti l'andamento del prodotto nazionale netto o lordo, in Italia, rivolgendo soprattutto l'attenzione non ad aggregati grezzi, ma a totali depurati dalle variazioni monetarie, subito si avverte che lo sviluppo, avutosi nel nostro sistema economico in quest'ultimo tratto di tempo, fu notevole: pur variando apprezzabilmente di anno in anno, a seconda delle vicende congiunturali.

Non vi è dunque dubbio, che lo sviluppo economico dell'Italia nell'ultimo dodicennio si manifesti, accompagnandosi a « cicli brevi ». Tuttavia: *quali cicli economici brevi si ebbero in Italia fra il 1945 ed il '57*; cioè di qual lunghezza e con quali caratteristiche? Se, come diceva il Mitchell, il ciclo è un fenomeno « ricorrente » ma non « periodico », per rispondere a questa domanda è indispensabile volgere la nostra attenzione a *tutto* il tratto di tempo considerato; e chiarire dove si inizi l'espansione; dove la stessa raggiunga il suo vertice; dove infine la susseguente recessione raggiunga il suo punto conclusivo: il suo « punto di svolta ».

Occorre quindi determinare i « punti di svolta » dei cicli brevi in Italia fra il 1945 ed il '57. Nè, a ciò sono sufficienti le utilissime indicazioni, che si possono trarre dai grandi aggregati, accolti, una volta l'anno, in contabilità nazionale.

In effetti, poichè nel periodo 1953-'55 l'economia italiana fu in espansione, come abbiamo visto; e durante il 1956 essa era in fase recessiva, senza dubbio il nostro sistema economico deve aver raggiunto un suo vertice congiunturale nel tratto di tempo che intercorre fra il 1953 ed il '56. Ma dai dati riguardanti

il prodotto nazionale netto, anche depurato dalle variazioni nel potere d'acquisto della moneta, non è possibile decidere *dove* si verifichi questo punto di svolta: cioè, in qual mese. Di conseguenza, quanto sia durata, in mesi, la fase di espansione avutasi negli ultimi anni.

\* \* \*

Come si determinano le « date di riferimento » riguardanti i movimenti congiunturali, che si osservano nei vari Paesi? Si determinano, ricorrendo in sostanza a due diverse fonti: a seconda cioè il sistema economico che si considera abbia abbondanza di serie storiche oppure no.

Nei Paesi come gli Stati Uniti d'America, in cui le serie storiche, particolarmente elaborate ai fini delle ricerche congiunturali, sono numerose, le « date di riferimento » sono principalmente determinate ricorrendo a queste ultime serie. Ed il *National Bureau of Economic Research*, che ha dedicato per anni la sua attenzione a codeste indagini, ha illustrato ripetutamente nelle sue pubblicazioni quali siano i criteri per determinare i punti di svolta, in codesto modo.

Nei paesi, tuttavia, in cui non si possiedono molte serie storiche adatte all'analisi congiunturale (ed anche nei paesi come gli Stati Uniti d'America, in via sussidiaria), si suol ricorrere a narrazioni di diretti osservatori, sulle vicende congiunturali. Cioè a quelle esposizioni sull'andamento degli affari che appaiono regolarmente sulla stampa specializzata, circa: produzioni raggiunte; vendite effettuate; prezzi spuntati; orientamenti dei mercati, e via dicendo. Tutte queste informazioni sono poi per solito collezionate e raccolte in sinossi, che sogliono denominarsi *Business Annals*; quanto a dire *Annali economici*. Si tratta di cronache ragionate sulle vicende economiche e sociali osservate in una determinata collettività. In esse appaiono bensì dati quantitativi; ma non sotto forma di omogenee serie storiche, depurate dalle variazioni stagionali; rettificata per quanto riguarda l'andamento tendenziale, e via dicendo; ma in forma episodica.

Agli Stati Uniti d'America, in Gran Bretagna, in Francia, in Germania, consimili *Annali* sono frequenti e se ne trovano anche alcuni, che espongono vicende parecchio lontane, nel tempo: riguardanti, ad esempio, il secolo scorso. In Italia *Annali* siffatti si ebbero per merito del Corbino; del prof. Bachi; del prof. Giorgio Mortara.

Oggi, a questo fine, fonti di decisiva importanza sono: la *Relazione Generale sulla situazione economica del Paese*, pubblicata a partire dal 1950 dal ministro del Tesoro e dal ministro del Bilancio e presentata in Parlamento agli inizi di ogni anno solare; poi: la *Relazione del Governatore della Banca d'Italia all'Assemblea annuale dei partecipanti*; e gli *Annuari della Confederazione Generale dell'Industria italiana*.

Vi sono altresì annali dell'ISE e altre pubblicazioni episodiche (ad esempio quella recentissima sul primo decennio della Repubblica Italiana pubblicata, per i tipi del Laterza, da: Valiani, De Rosa, Calamandrei, Corbino, ecc.). Si ricorre, tuttavia, più frequentemente alle prime tre serie di relazioni, le quali, per quanto può normalmente occorrere allo studioso di problemi congiunturali, sono sufficienti.

E' possibile — con l'aiuto delle non molte serie storiche che si possiedono in Italia, elaborare ai fini congiunturali; nonchè con l'aiuto di codeste cronache economiche — è possibile determinare inizio e termine delle onde congiunturali brevi verificatesi da noi, dal 1945 agli inizi del '57?

Non soltanto ciò è possibile; ma in parte questo lavoro — d'importanza decisiva per le ricerche future, vale a dire per sapere se una certa serie storica anticipa od è in ritardo rispetto alle svolte congiunturali — fu fatto. Dal 1945 al '56 si annotano in Italia tre onde congiunturali brevi, già perfettamente determinate quanto a lunghezza.

Vi è poi la possibilità (come vedremo) di indicare inizio e termine della più lunga fase di espansione che il nostro Paese possa vantare in questo decennio. Questa espansione infatti può dirsi conclusa solo da poco.

Mettiamoci dunque in cammino, e badiamo alla determinazione dei cicli, in questi anni.

\* \* \*

Conviene prendere le mosse dal maggio 1945, allorchè, riconquistata l'unità economica italiana, si avvertirono per la prima volta i gravissimi danni recati al Paese dalla seconda guerra mondiale. L'agricoltura aveva subito distruzioni ai fabbricati, alle attrezzature, al bestiame, per un ammontare non inferiore ai 700 miliardi di lire attuali. L'attività industriale, in ispecie in alcune zone di combattimento, era paralizzata. La rete ferroviaria distrutta in misura superiore al 90%. Le opere pubbliche danneggiate per un ammontare superiore ai 1.200 miliardi di lire attuali. Distrutte pure abitazioni per circa 2 milioni di vani; danneggiate per un milione; lese per 4 milioni. La nostra marina mercantile, d'altro canto, era praticamente scomparsa.

Nel maggio del 1945, dunque, si tocca il « punto di svolta » inferiore in Italia. Per il Paese unificato s'inizia il periodo della ripresa. Questa ripresa, dapprima moderata per la grave scarsità di materie prime, poi più rapida (fra l'altro sotto la pressione di spinte inflazionistiche), dura fino al settembre 1947 con varie alternanze. Nel settembre 1947 si raggiunge il « punto di svolta » superiore. In quell'epoca, si ha la « stretta monetaria » che prende la denominazione dallo sforzo di stabilizzazione voluto dall'Einaudi, che lo preparò, come Governatore della Banca d'Italia. La severità della « stretta monetaria » conduce ad un improvviso ribasso nei prezzi, notevolmente aumentati nella precedente

fase. Si ha dunque recessione fino all'aprile del 1948; ed un nuovo punto di svolta (inferiore), che conclude, dunque, questo primo ciclo, si trova nel giugno 1948.

Data la grande importanza che hanno i fenomeni monetari in questo ciclo breve, esso fu denominato *ciclo monetario*. La fase di ascesa è sostenuta dal rapido processo di ricostruzione nazionale. La fase di discesa attenuata, come s'intende, dalla componente evolutoria.

\* \* \*

Il tratto di tempo che va dal luglio 1948 al luglio del '50 abbraccia un secondo ciclo, di modesta lunghezza. Esso comprende una breve fase di espansione, fra il luglio 1948 ed il dicembre del '49, dettata principalmente dal senso di euforia che succedette alle promesse di « aiuti internazionali » avanzate dal generale Marshall e sanzionate poi dal Congresso americano. Una seconda fase di moderata depressione (fra il gennaio del 1950 ed il luglio di quello stesso anno) fu recata dalla concorrenza mossa, sui vari mercati, dalle merci spedite in conto « aiuti » dagli Stati Uniti d'America; nonchè dall'andamento dei prezzi delle materie prime a grande mercato internazionale.

In questo caso, dunque, ci si trova di fronte ad un ciclo breve che ha le sue principali manifestazioni destinate da fattori « esterni » al nostro sistema economico. Questo ciclo è denominato di frequente in Italia *ciclo Marshall*. (E' senza dubbio superfluo ricordare che questa denominazione riguarda lo statista americano, da poco scomparso, e che contribuì a sollevare l'Europa Occidentale dalla minaccia del bolscevismo, con sostanziosi aiuti economici. Non riguarda il grande economista inglese Alfredo Marshall, che fiorì a cavallo dello scorso e del presente secolo).

Con l'agosto del 1950 si inizia un nuovo ciclo. Esso è uno dei più netti e marcati nell'ultimo decennio. Corrisponde all'inizio della guerra coreana. Reca un forte aumento nei prezzi delle materie prime a mercato internazionale; e pertanto un deciso aumento nei prezzi sul mercato interno; una maggiore esportazione, una maggiore attività produttiva.

Questo ciclo tocca il suo vertice nel febbraio del 1951. Qui s'inizia la fase di contrazione che, più o meno, dura fino al giugno 1952. La lunghezza della fase di depressione, in questo caso, è relativamente ampia. Abbraccia, in tutto e per tutto, 14 mesi. Converrà denominare quest'onda *ciclo coreano*.

\* \* \*

A partire dal giugno del 1952, l'economia italiana è in espansione. Essa abbraccia tutto l'anno 1953, il 1954 e forse in gran parte il 1955. Tuttavia poichè (come sappiamo dai dati tratti dalla contabilità nazionale) il 1956 è caratteriz-

zato da una recessione, rimane da stabilire in qual mese la fase espansionistica di quello che proponiamo di denominare, per i suoi principali fattori causali, *ciclo europeo*, trovi il suo massimo; cioè il suo superiore punto di svolta.

Questa determinazione, quanto mai interessante per i nostri studi, non è del tutto agevole. In questo tratto di tempo infatti (e cioè dopo il 1950/'51) il nostro Paese ebbe a principiarsi un'azione per favorire lo sviluppo della nostra area meridionale. Orbene, tale azione sospinge verso l'alto la produzione di certi rami; e giunge così a mascherare talune fasi dell'onda breve; soprattutto rende incerti i punti di svolta che separano le fasi di espansione da quelle di contrazione.

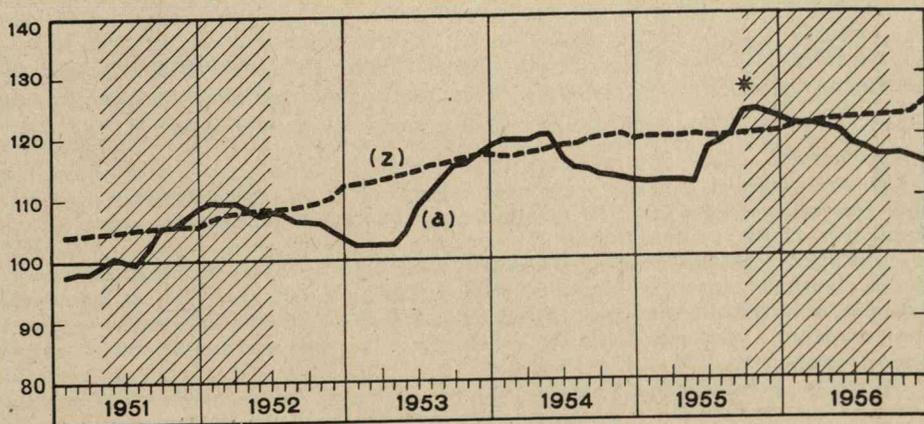
Ingegnamoci, tuttavia, di individuare, oggi, dove possa collocarsi questo interessante punto di svolta.

Conviene, innanzi tutto, avvertire che due importanti rami dell'industria italiana, vale a dire l'industria tessile e quella dell'abbigliamento (calzature, ecc.) erano in crisi nel 1955, trovandosi per esse l'inizio della fase di regresso nella prima metà del '54, allorchè le giacenze loro cominciano ad aumentare, la produzione, poco dopo, principia a flettersi.

Tuttavia, questo rallentamento produttivo, da solo, è più che compensato dallo slancio di espansione che si riscontra altrove: soprattutto nel grande quadro del ciclo siderurgico-metallurgico-meccanico. Dunque, esso non può essere assunto a guida, nel nostro caso.

Però verso la metà del 1955 vi è un altro ramo che rallenta il suo slancio produttivo: e precisamente (dalla metà di quell'anno) la siderurgia; cosicchè, in dipendenza di questo nuovo elemento, nonchè di un certo rallentamento persino della chimica, dopo il giugno del '55 si può dire che tutto il grande comparto dell'industria manifatturiera (che costituisce l'80% della nostra pro-

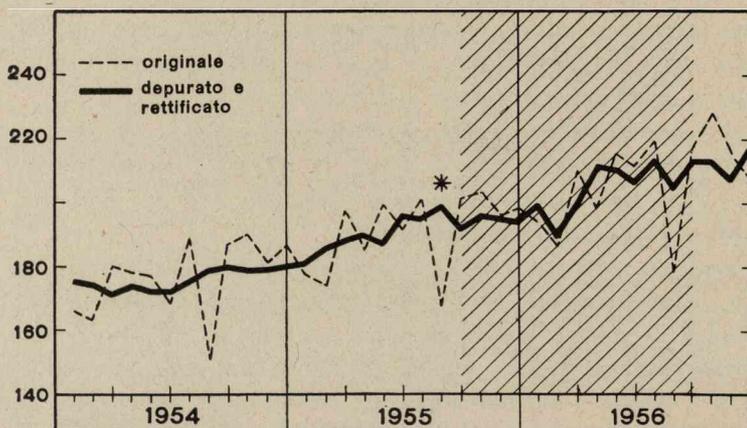
### III - Indice della produzione agricola (a) e zootecnica (z) 1936/39 = 100



duzione industriale, esclusa l'attività delle costruzioni) palesa, per un certo tratto di tempo, un rallentamento nei tassi di espansione, riscontrabile nel nostro grafico.

Come se non bastasse, a partire dal settembre 1955 anche la produzione vegetale agricola mostra un netto ripiegamento; che è posto in luce chiaramente dagli indici mensili calcolati dal Mentasti (1). Cosicché nel settembre del 1955 era in fase di rallentamento sia il principale ramo della produzione agricola che la produzione industriale italiana, in genere (come mostrano i nostri grafici): e, dunque, l'onda congiunturale breve trovava in questo mese, verosimilmente, la sua svolta.

#### IV - Indice generale (ISTAT) della produzione industriale originale e rettificato (1) 1948 = 100



(1) e depurato dalle variazioni stagionali dall'Ufficio Statistica della Confederazione Generale dell'Industria.

In condizioni di normalità, dopo poco tempo, questa flessione nei tassi di incremento produttivo sarebbe stata cancellata; e così, essa sarebbe forse passata inavvertita. Tuttavia sopraggiunse sfortunatamente il maltempo del gennaio-

(1) Cfr. MENTASTI F., *Sulle osservazioni economiche in tema di fluttuazioni stagionali nella produzione agricola nazionale*, « L'industria », n. 1-1954, pagg. 64-77; cfr. anche « L'industria », n. 1-1957, pagg. 86-112.

L'indice del Mentasti è articolato, come è noto, su uno schema di distribuzione mensile dei raccolti agricoli e si basa sulle previsioni formulate ad ogni inizio di mese, gradualmente sostituite dai dati provvisori ed infine da quelli definitivi. Gli indici che accolgono previsioni e dati provvisori sono contrassegnati con un asterisco. Il nostro grafico non ne accoglie.

Il sistema di ponderazione è fondato sui prezzi medi per i singoli prodotti, rilevati nella campagna 1937/'38. I prezzi intervengono come coefficienti fissi, per permettere di giungere

febbraio 1956, che incise, per altro verso, sulla produzione vegetale agricola dell'Italia. Sopraggiunsero poi le difficoltà di esportazione, destate dalle vicende politiche di Suez; e gli altri fattori posti in luce dalla *Relazione Generale* ultima. Cosicchè, in definitiva, quasi tutto il 1956 vide un minor incremento nel prodotto nazionale lordo e netto, rispetto alla media del triennio precedente, come poc'anzi fu mostrato.

\* \* \*

Avvertiamo che in parte le nostre argomentazioni trovano sostegno nella accurata ultima Relazione della Banca d'Italia. Si legge, infatti, in questo documento, a carte 137, che «l'aumento del 6% (nell'indice della produzione industriale) verificatosi nel corso del 1955, fu realizzato per circa un terzo nei mesi di febbraio-marzo e per il rimanente nei mesi di giugno-luglio. *Per tutto il resto del secondo semestre* (1955) l'attività produttiva *rimase sostanzialmente stabile* (cioè senza alcun incremento) *sul livello del luglio...*».

E poco dopo si scrive pure: «I fattori di carattere eccezionale, intervenuti nel corso del 1956 (inverno particolarmente rigido e deficienze di alcune materie prime per l'interruzione del traffico attraverso il Canale di Suez) non potevano mancare, per loro natura, di esercitare un influsso negativo sullo sviluppo dell'attività industriale».

Cosicchè è lecito asserire, di pari passo con quanto fu da noi scritto in precedenza, che agli inizi del 1956 erano in recessione sia l'agricoltura, sia

---

ad una cifra globale, che esprime essenzialmente, in quantità, la produzione agricola. Gli indici sono poi calcolati mensilmente, fatta pari a 100 la media (in quantità), prodotta nel 1936/'39.

Non è difficile spiegare, per quanto attiene alle vicende del settembre 1955, il comportamento dell'indice che ci interessa. Il flusso stagionale della produzione agricola si basa essenzialmente sull'apporto di tre fondamentali coltivazioni agricole: frumento, vite, olivo. Esso si manifesta stagionalmente nei mesi di giugno (frumento), settembre (vite) e novembre-dicembre (olivo). Pertanto, quando all'effetto delle consuete alternanze nell'attività vegetativa delle culture, si sovrappone quello di particolarissimi fattori esogeni (vicende meteorologiche, attacchi parassitari, ecc.) — eccezionalmente favorevoli o sfavorevoli per lo sviluppo culturale — si ha, come ultima conseguenza, una esaltazione od una contrazione notevole nel volume dei raccolti.

Può ora accadere che tutte queste cause abbiano conseguenze univoche; ed allora si ottengono risultati globali simili a quelli che si riscontrano nelle annate 1951/'53, oppure negli anni 1952, 1954, 1956.

Ma può anche succedere che questi fattori abbiano risultati disformi, per le varie culture. Allora l'indice mensile avverte ripiegamenti, proprio come è posto in luce dalle vicende del 1955. L'annata 1955, invero, fu caratterizzata da un eccezionale raccolto per il frumento e la vite; purtroppo, invece, da un pessimo raccolto dell'ulivo, danneggiato, come sappiamo, da un pernicioso attacco parassitario. Di qui la svolta, nel nostro indice mensile, che è contrassegnata da un asterisco.

La crisi agricola del 1956, badando a tutta l'economia settoriale italiana, può dunque dirsi iniziata nel settembre del 1955; con quelle ripercussioni sull'onda breve, illustrate più sopra.

l'industria. E di certo, dunque, si ebbe nell'economia italiana, in quei mesi, una breve fase recessiva che concluse quello che fu convenuto di denominare il « ciclo europeo ».

\* \* \*

Del resto, si potrebbero altresì addurre altri indizi, per sostenere la nostra convinzione che durante gli ultimi mesi del 1955 ed i primi mesi del 1956 il nostro sistema economico si venne a trovare in una fase di recessione.

La stabilità dei prezzi all'ingrosso sul mercato interno, nonostante l'ascesa nei corsi delle principali materie prime da noi acquistate all'estero, durante tutto lo scorso anno, può far sospettare una domanda globale inferiore all'offerta globale; come altresì l'aumento delle nostre esportazioni al di sopra della linea tendenziale potrebbe tradire un minor assorbimento del mercato interno, quindi lo sforzo dei produttori di trovar sbocchi altrove.

Ma codesti sono sospetti, non sintomi. Più solido è l'indizio che si può trarre, badando agli indici del così detto « movimento ciclico della circolazione »; indici che riflettono la consistenza dei biglietti emessi dalla Banca d'Italia, eliminati sia l'andamento tendenziale, sia le variazioni stagionali, secondo un procedimento da noi stessi avanzato anni fa, e che fece considerevoli progressi per merito dei valorosi uffici del nostro Istituto di emissione.

E' noto che questo indicatore congiunturale appartiene alla serie degli indicatori « invertiti ». Tende cioè a salire in fasi recessive; a diminuire per contro in fasi di ripresa; sia ciò dovuto ad una deliberata politica del nostro istituto di emissione; sia invece da attribuirsi, come altri fondatamente sostiene (ricorda il rimarchevole saggio Baffi-Occhiuto nel rinomato volume di studi, pubblicato dalla Banca d'Italia, in onore di Luigi Einaudi), al comportamento dei consumatori, più propensi a tesaurizzare biglietti in momenti in cui sperano ribassi nei prezzi o temono di dover fronteggiare pagamenti di emergenza.

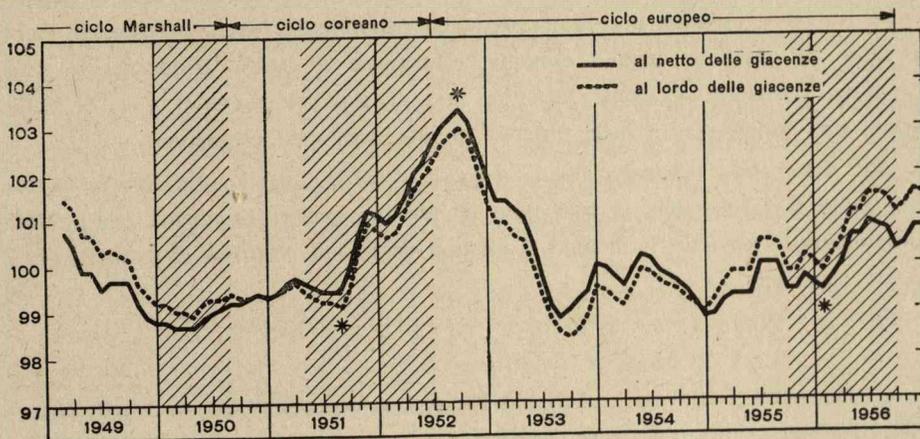
Orbene, non è chi non veda, dal grafico che accompagna questo nostro scritto, che sul finire del 1955 e nei primi mesi del 1956 gli indici riguardanti il movimento ciclico della circolazione sono in netta ripresa; proprio come avvenne durante la fase recessiva che concluse l'onda coreana.

\* \* \*

Tuttavia se nei primi mesi del 1956 il nostro sistema economico era in fase di recessione; e, d'altro canto nei primi mesi del 1957 esso era chiaramente in fase di ripresa economica, se ne trae che nel corso del 1956 devesi registrare un nuovo punto di svolta, a concludere la « onda europea », e per contro a segnare l'inizio di una nuova onda. *Orbene, dove collochereste questo nuovo punto di svolta? E' forse opportuno farlo coincidere con l'inizio del 1957?*

L'interrogativo, dobbiamo ammetterlo, è piuttosto imbarazzante. Mentre la produzione agricola era in crisi, la produzione industriale, dopo il primo trimestre del 1956, riprende. Per prime guadagnano terreno le industrie tessili, che erano entrate in difficoltà nel 1954, anticipando altri rami d'industria. Ed oggi sono in solida ripresa. Segue poi in ripresa il gruppo della metallurgia e della meccanica. Riprende anche la chimica. Cosicché l'interrogativo cui si dovrebbe rispondere, per segnare il nuovo punto di svolta, si esprime così: a partire da quale mese la ripresa industriale è così netta da poter compensare

#### V - Indice depurato del movimento ciclico della circolazione monetaria



il minor incremento nella formazione del prodotto nazionale da parte dell'agricoltura, nel 1956?

Ebbene, si sarebbe tentati di rispondere: *attorno al settembre 1956*, tenuto conto dei raccolti agricoli autunnali, se verso la fine dell'anno non fossero sopravvenute, per alcuni rami industriali, le ripercussioni della crisi di Suez.

Se però concordiamo col nostro Istituto di emissione, quando afferma (pag. 142) che codeste ripercussioni di Suez, sul nostro apparato produttivo, furono «in definitiva assai limitate e notevolmente inferiori a quelle in un primo tempo temute», da questo nuovo evento la nostra affermazione precedente non è modificata. Possiamo provvisoriamente *fissare al settembre 1956 il punto di svolta inferiore* che conclude l'onda europea.

La fase recessiva che attraversò lo scorso anno l'economia italiana avrebbe dunque abbracciato più o meno dodici mesi: dal settembre 1955 al settembre 1956. Ed è questa la ragione per la quale essa è specialmente posta in luce dai dati annuali, riguardanti per l'appunto l'ultima annata 1956.

\* \* \*

Possiamo allora, almeno provvisoriamente, segnare nel settembre 1955 il punto di svolta superiore, per il *ciclo europeo*; e riprendere pertanto in forma prospettica i principali dati riguardanti i cicli brevi o cicli Kitchin, avutisi in Italia dal 1945 in poi.

Nell'ultimo dodicennio si ebbero in sostanza così, nel nostro Paese, tre cicli completi e precisamente il *ciclo monetario*; il *ciclo Marshall*; il *ciclo coreano*. Si ebbe poi un altro ciclo, detto *europeo*. Quest'ultimo possiede una fase di espansione più lunga d'ogni altra, osservata nell'ultimo dodicennio.

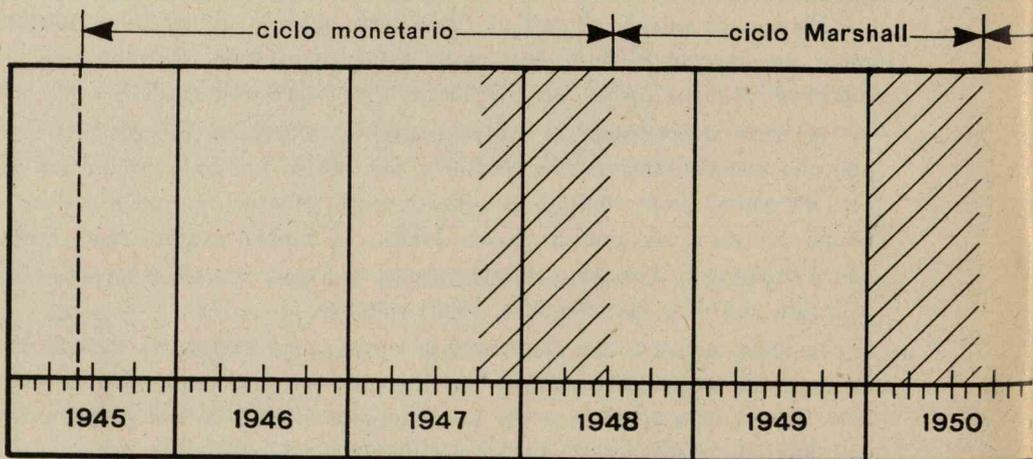
Ma, consultando i dati posseduti, subito si avverte che ogni fase di espansione fu relativamente più lunga delle corrispondenti fasi recessive. Il ciclo coreano, di evidente origine esogena, costituisce a questo proposito la sola avvertita eccezione. A conti fatti, le fasi di espansione osservate in Italia hanno una lunghezza in mesi più che doppia delle fasi recessive.

Ciò del resto si apprezza anche a colpo d'occhio, usando, per fissare la durata delle fasi recessive, il tratteggio usuale nei grafici impiegati negli studi congiunturali: secondo il metodo da tempo usato dal *National Bureau of Economic Research*.

\* \* \*

I cicli brevi osservati in Italia differiscono, notevolmente, da quelli osservati agli Stati Uniti d'America, sempre dal 1945 al '56.

#### VI - Tracciato per l'individuazione dei « punti di svolta »



## 5. - Cicli brevi osservati in Italia tra il 1945 ed il 1956

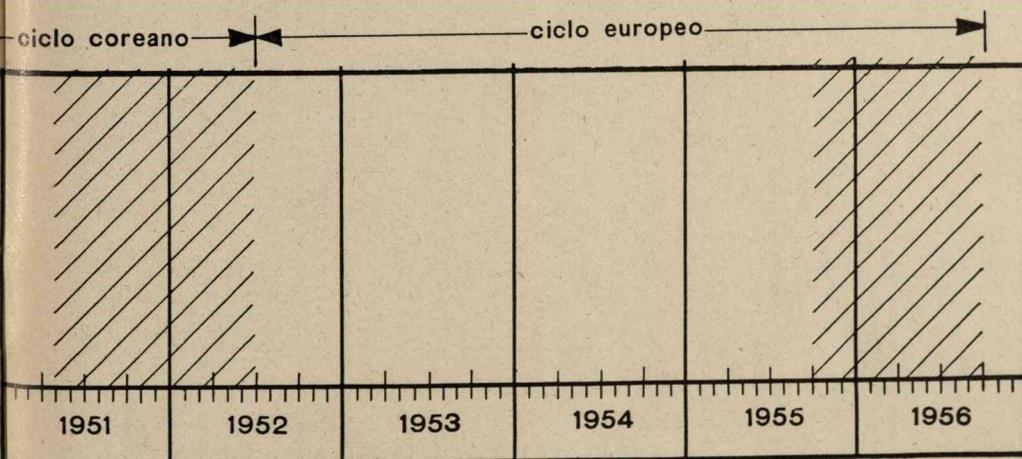
Punto di svolta		Durata (mesi)		
Inferiore	Superiore	Espansione	Contrazione	Ciclo completo
Maggio 1945	Settem. 1947	28	9	37
Giugno 1948	Dicem. 1949	18	8	26
Agosto 1950	Aprile 1951	8	17	25
Giugno 1952	Settem. 1955	39	12	51
Settem. 1956				

Agli Stati Uniti, come sappiamo, questi studi sono condotti innanzi da molto tempo; ed il *National Bureau of Economic Research* ha già identificato fra il 1854 ed il 1956 ben 24 cicli completi. Essi, quanto a lunghezza, convalidano l'asserto del Mitchell: cioè che il ciclo è essenzialmente un fenomeno ricorrente, ma non periodico. In verità, furono individuati agli Stati Uniti 5 cicli che durarono 99 mesi in complesso; e si hanno per contro colà cicli che, in complesso, durano una trentina di mesi soltanto.

Ma, limitando la nostra attenzione allo stesso periodo osservato per l'Italia si avverte che si ebbero agli Stati Uniti d'America tre cicli brevi soltanto; e non affatto coincidenti, com'è ovvio, con quelli osservati in Italia.

Ciò in parte è destato da vicende politiche e sociali; quindi da fattori esogeni per l'economista. Non sorprende, ad esempio, così che, fra il febbraio 1945 e l'otto-

riguardanti i cicli brevi della economia italiana nel periodo 1945-1956



6. - Cicli brevi osservati negli U.S.A. tra il 1945 ed il 1956

Punto di svolta		Durata (mesi)		
Inferiore	Superiore	Espansione	Contrazione	Ciclo completo
Giugno 1938	Febbr. 1945	80	8	88
Ottobre 1945	Novem. 1948	37	11	48
Ottobre 1949	Luglio 1953	45	13	58
Agosto 1954				

bre dello stesso anno, l'economia nord-americana sia in crisi: mentre l'economia italiana, per le ragioni che conosciamo, è in forte espansione.

Ma rimane vero, altresì, che gli Stati Uniti d'America come sistema economico-guida per tutto l'Occidente — in sostanza ben poco dipendente da vicende estere — tendono ad avere cicli economici brevi, destati soprattutto da fattori endogeni; mentre i sistemi economici come quello italiano assommano ai cicli destati da fattori endogeni, i cicli destati da fattori esogeni.

Ciò dovrebbe essere tenuto presente da coloro che sono portati ad estendere al nostro Paese l'esperienza americana; e si rallegrano quindi per l'espansione, allorchè gli studiosi americani rilevano che l'economia americana è in espansione; si angustiano per la recessione, allorchè, oltre Atlantico, si segnala un movimento recessivo.



TIPOGRAFIA  
STEFANO PINELLI  
MILANO  
VIA FARNETI, 8



